

# Gioacchino Volpe: la “parte mancante” della sua opera storiografica sulla Grande Guerra

di Vincenzo Faustinella\*

## Abstract

Il presente contributo si occupa della situazione sfavorevole che Gioacchino Volpe visse nel primo dopoguerra, mentre stava svolgendo una ricerca – per conto della Fondazione Carnegie – sul popolo italiano nel contesto della Prima guerra mondiale: allo storico fu vietato l’accesso agli archivi pubblici. La segnalazione della Soprintendenza archivistica trasmessa all’autorità politica dell’epoca – rappresentata dal Governo Mussolini insediatosi nell’autunno dell’anno precedente – denunciava il fatto che le ricerche condotte dallo storico abruzzese erano apparse “troppo interessate” a una serie di documenti riguardanti operai, scioperi e disfattismo in generale, raccolti durante la guerra dall’Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale diretto da Giovanni Borelli, di cui lo stesso Volpe aveva fatto parte.

## The “missing part” of Gioacchino Volpe’s historiography on the Great War

This article examines the difficult circumstances faced by Gioacchino Volpe in the immediate post-war period, whilst he was conducting research – on behalf of the Carnegie Foundation – into the Italian people in the context of the First World War: the historian was denied access to public archives. The report from the Archival Superintendency, forwarded to the political authorities of the time - represented by the Mussolini government which had come to power in the autumn of the previous year - criticised the fact that the research conducted by the historian from Abruzzo had appeared “too biased” towards a series of documents concerning workers, strikes and defeatism in general, collected during the war by the Historiographical Office of Industrial Mobilisation headed by Giovanni Borelli, of which Volpe himself had been a member.

**Parole chiave:** Gioacchino Volpe, Grande guerra, storiografia, Fondazione Carnegie, sciopero.

**Keywords:** Gioacchino Volpe, Great War, historiography, Carnegie Foundation, strike.

\* Ricercatore indipendente.

**Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice. Il Presente Storico**

© Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice – ETS – ISSN: 1121-1903

a. XXXVII, Nuova serie, n. 2, 2025, pp. 9-29

## 1. Lo studio sulla Grande guerra della Fondazione Canergie e l'Ufficio storiografico della mobilitazione industriale

10

A partire dal 1916, la Fondazione Carnegie Endowment for International Peace promosse e finanziò una serie di studi sulla Grande Guerra che avevano lo scopo di conoscere gli effetti socio-economici del conflitto; e di riassumere, così, il quadro generale dei cambiamenti avvenuti all'interno di ogni singolo Stato belligerante<sup>1</sup>.

Il campo d'indagine della ricerca concerneva i diversi sistemi produttivi nazionali che si erano dovuti adeguare ai bisogni della "economia di guerra", soffermandosi in modo specifico sull'operato dell'industria bellica, sugli approvvigionamenti delle truppe e della popolazione civile, sullo sviluppo dei trasporti e, nel complesso, sulle conseguenze politiche e sociali del conflitto; fino a riassumere, all'atto conclusivo dello studio, svantaggi e benefici presenti nel delicato passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace che – secondo lo schema teorico liberale corrispondente alla visione politica di una organizzazione come la Carnegie – avrebbe dovuto rimodulare il ruolo "dirigista" assunto dallo Stato, per limitarlo, nuovamente, alla sola funzione di sostegno infrastrutturale allo sviluppo economico: cioè, senza intromettersi né condizionare gli interessi delle forze capitalistiche.

La ricerca coinvolgerà personalità di spicco in campo economico-politico-culturale a livello europeo e mondiale, che formeranno appositi comitati scientifici in Austria, Ungheria, Belgio, Francia, Germania, Olanda, Gran Bretagna, Russia, Scandinavia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Stati Uniti, Turchia, Giappone.

In un primo momento, la fondazione statunitense incaricò Luigi Luzzatti e Maffeo Pantaleoni quali referenti per l'Italia; da marzo 1921, questi saranno sostituiti da Luigi Einaudi, economista di orientamento liberale e futuro presidente della Repubblica italiana, il quale, ottenuta la guida del Comitato editoriale italiano, deciderà di avvalersi della collaborazione di Umberto Ricci e Pasquale Jannaccone.

Dall'inizio, l'organizzazione dell'intero progetto verrà affidata a James Shotwell, docente di storia all'Università di Yale; mentre, a conclusione degli studi, la grandiosa opera di Storia economica e sociale della

<sup>1</sup> Cfr. V. Faustinella, L. Grilli, *La storia sottratta. L'Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale nell'Archivio Volpe e nelle Carte Umberto M. Miozzi*, Edizioni Joker, Novi Ligure, 2024.

guerra mondiale edita dalla Carnegie, vedrà pubblicati quasi 150 volumi, considerati ancor oggi punto di riferimento della storiografia economico-sociale sulla Grande Guerra<sup>2</sup>.

Elemento essenziale della ricerca condotta dai vari Comitati editoriali, sarà l'accesso diretto alle fonti ufficiali prodotte durante la guerra e poste sotto il controllo diretto di governi e comandi militari: per la parte italiana, l'attenzione degli studiosi si concentrerà sul consistente fondo archivistico dell'Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale istituito nel 1916 all'interno del Ministero della Guerra, Sottosegretariato alle Armi e Munizioni<sup>3</sup>, che raccoglieva verbali, bollettini, relazioni, atti di corrispondenza, statistiche, libri, rassegne stampa ecc. provenienti dagli organi della Mobilitazione industriale italiana (Comitato Centrale, Comitati Regionali, Commissioni di collaudo d'artiglieria, Commissioni centrali per le esonerazioni temporanee e corrispondenti Commissioni periferiche, ecc.), anch'essi sotto il controllo dello stesso dicastero<sup>4</sup>.

L'USMI, oltre a svolgere «funzioni istituzionali proprie, di carattere amministrativo e come centro di raccolta, documentazione ed elaborazione dati» sulla mobilitazione industriale, dalla sua creazione vedrà estendersi – a dismisura - il campo d'azione dal settore militare a quello civile e culturale, al punto da esercitare (principalmente) il compito di produrre «una raccolta ordinata storico e scientifica del grandioso fenomeno», in previsione di realizzare una propria opera storica, com-

<sup>2</sup> F. Degli Esposti, *Grande guerra e storiografia. La Storia economica e sociale della Fondazione Carnegie*, «Italia Contemporanea» n. 224, settembre 2001, p. 414. «Dei circa 150 volumi pubblicati, 37 titoli fanno parte della serie francese, 24 di quella inglese, 12 di quella tedesca, 15 di quella austro-ungarica, 12 di quella russa; 7 volumi contano la serie belga e quella italiana, 5 quella olandese, 4 quella scandinava, appena 3 quella americana (comunque ben rappresentata nella collana degli “studi preliminari”), 3 quella rumena, 2 la serie giapponese, un'opera a testa è dedicata a Serbia, Cecoslovacchia, Turchia, Polonia, Grecia, Bulgaria, e una all'Europa sud-orientale. Altri 8 volumi, inoltre, compongono le cosiddette serie tradotte e abbreviate, cioè studi di serie non anglosassoni tradotti in inglese con alcuni tagli o riassunti». Un elenco completo è reperibile in Carnegie Endowment for International Peace, “Yearbook”, 1938, pp. 213-220, e anche in Centre Européen de la Dotation Carnegie, “Publications de la conciliation internationale”, Bulletin n 10, Pour le Rapprochement des Peuples. Vingt-cinq ans d'efforts, Paris, 1937, pp. 1124-1139.

<sup>3</sup> A partire da maggio 1917, il Sottosegretariato verrà trasformato in Ministero per le Armi e Munizioni mantenendo la stessa guida in mano al generale Alfredo Dallolio; il quale, prima da sottosegretario e poi nella veste di ministro, incoraggerà il lavoro svolto dallo Storiografico in collaborazione con il Comitato Centrale della Mobilitazione Industriale, anch'esso dipendente dallo stesso dicastero.

<sup>4</sup> U. M. Miozzi, *La Mobilitazione Industriale italiana*, La Goliardica, Roma, 1980, p. 83-84.

pleta e funzionale, sulla guerra (che inizialmente si distingueva dagli studi della fondazione statunitense); per cui, il piano di studi e gli obiettivi scientifici dello Storiografico saranno ampiamente indicati dal Piano generale del Corpus della Mobilitazione dell'ordinamento dell'Ufficio Storiografico, redatto nel mese di marzo 1917 dal direttore Giovanni Borelli"; il quale, con "prolissità e stile talvolta fastidiosamente retorico", sottolineava «la necessità e il dovere [...] di non disperdere per troppi rivi e frangersi in particolari limitazioni funzionali autonome, la grande messe dei dati assunti dalla mobilitazione»<sup>5</sup>. Altrimenti: «Fra dieci o vent'anni, ove la adeguata certificazione storica, nella sua unità immonda e conclusa, non avvenisse, l'esperienza possente di oggi, affidata alle pallide ombre degli archivi, sarebbe archeologia caotica, scritta in cifre morte e in gran parte in un gergo remoto e enigmatico. L'arbitrio postumo degli escavatori potrebbe compiacersi di tutte le genialità ma pur anche di tutte le sovrapposizioni abusive: [e allora] la storia riaffogherebbe nel romanzo, nell'ipotesi, nell'alchimia»<sup>6</sup>.

Il "compito grandioso" che il direttore dello Storiografico assegnava all'ufficio da lui creato era, dunque, quello di fornire ai posteri «la letteratura scientifica e la storia documentale» che avrebbe consentito di ricostruire la «grande trasformazione» e, «con la vittoria sul nemico [...] il raggiungimento [...] dell'unità reale ed ideale nella razza e nella nazione»<sup>7</sup>.

Soffermandosi principalmente sul ruolo della mobilitazione industriale, l'opera avrebbe infine dimostrato che «non il Paese mobilitò l'esercito; [ma, al contrario] l'esercito mobilitò tutto il Paese»<sup>8</sup>, riconoscendo così alle forze armate non solo il ruolo di difesa degli spazi vitali della nazione, ma di aver contribuito a rinnovare l'Italia in modo da renderla coesa al suo interno e capace di identificarsi con le necessità dell'esercito combattente.

A tale scopo, Borelli – oltre a servirsi di personale militare assegnato a compiti amministrativi e di sorveglianza – riuscirà a coinvolgere nel-

<sup>5</sup> ACS, Ministero Armi e Munizioni, Ufficio Storiografico Mobilitazione Industriale, Affari diversi, b. 1, G. Borelli, *Piano generale del Corpus della Mobilitazione dell'ordinamento dell'Ufficio Storiografico Relazione a S.E. il Ministro della Guerra*, Laboratorio fotolitografico del Ministero della Guerra, Roma, marzo 1917, p. 3.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 4-5.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

l’ambizioso progetto un gruppo ben selezionato di autorevoli tecnici e intellettuali provenienti dai diversi settori scientifico-letterari italiani che, al momento, risultavano arruolati nel Regio Esercito<sup>9</sup>.

Questi, una volta inseriti nell’organigramma dello Storiografico, andranno a ricoprire incarichi di responsabilità all’interno delle differenti serie (bibliografica, coloniale, folclore ecc.) e sezioni, tra cui le principali erano le sezioni: 1<sup>a</sup> “Statistico-economica”, 2<sup>a</sup> “Tecnica”, 3<sup>a</sup> “Giuridico-storico-politico-etico-sociale”, quest’ultima guidata dai capigruppo Giuseppe Prezzolini e Giacchino Volpe, storico medievista che, con il direttore dell’USMI, condivideva la stessa militanza politica nei gruppi nazional-liberali: dal 1914, dopo la scissione dall’Associazione nazionalista italiana di Enrico Corradini<sup>10</sup>, Volpe ricopriva la carica di presidente del gruppo nazional-liberale che si era costituito nella città di Milano<sup>11</sup>.

Riuniti attorno alla figura di Borelli, già leader dei giovani liberali, molti degli appartenenti a questa frangia del nazionalismo italiano occuperanno posti di grande responsabilità sia all’interno dello Storiografico che nei servizi di informazione e propaganda del Regio esercito. Confluiti nel movimento fascista alla fine della guerra, avrebbero comunque mantenuto un atteggiamento piuttosto critico, o quanto meno indipendente, rispetto alle iniziative mussoliniane: si distinguerà in modo particolare il rapporto tra Volpe e lo stesso Mussolini, «che nei confronti dello storico nutrì sempre, quanto meno, una profonda diffidenza»<sup>12</sup>.

Entrambi “araldi” della Monarchia - considerata unico baluardo della “rivoluzione” risorgimentale italiana<sup>13</sup> – e favorevoli all’intervento ita-

<sup>9</sup> U. M. Miozzi, *La Mobilitazione Industriale italiana*, cit. p. 89, dove viene riportata la lista dei nomi degli studiosi chiamati a far parte dell’USMI, tutti provenienti dai reparti presso i quali svolgevano il servizio militare. Tra le altre figure che a vario titolo prestarono la loro opera all’interno dello Storiografico ricordiamo: Alberto De Stefani, Giorgio Falco, Antonio Anzillotti, Francesco Baldasseroni, Corrado Gini, Gaetano Zingali, Roberto Michels, Giuseppe Belluzzo, Marcello Boldrini, Achille Bertarelli e Giuseppe Stefanini. Tutti comunque legati da una comune appartenenza all’area nazional-liberale, dannunziana e filofascista.

<sup>10</sup> Cfr. B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze, 1969, pp.33-34; pp.-287-288. In particolare le note riportate a piè di pagina.

<sup>11</sup> V. Faustinella, L. Grilli, *La storia sottratta*, cit. pp. 118-119.

<sup>12</sup> Cfr. F. Perfetti, Introduzione a *Giacchino Volpe e la storiografia del Novecento*, Annali della Fondazione Ugo Spirito, 2000-2001, XII-XIII, p. 15; U. M. Miozzi, *La Mobilitazione Industriale italiana*, cit. pp. 90-91.

<sup>13</sup> Come è già stato precisato, Volpe fu un convinto monarchico che rifiutò sempre di definirsi “legittimista”: «Il suo monarchismo, in altre parole, costituiva il frutto di una concezione della storia

liano in guerra, sia Borelli che Volpe si erano arruolati nell'esercito come ufficiali di complemento. Considerata l'età (48 anni Borelli, 39 Volpe), il primo verrà inserito nei ranghi del Ministero della Guerra, a disposizione del sottosegretario alle Armi e Munizioni, generale Alfredo Dallolio<sup>14</sup>, dal quale riceverà l'incarico di organizzare e dirigere lo Storiografico; mentre lo storico abruzzese, inizialmente assegnato alla Milizia Territoriale, nei primi mesi di guerra comanderà i turni di guardia del complesso industriale di Castellazzo di Bollate<sup>15</sup>.

Il suo trasferimento dai servizi di guardia all'USMI, inizia a prefigurarsi dopo un banale «incidente del mestiere, in quell'accidentato terreno, rotto da fossati e sbarramenti e immerso nella notte», che lo costringerà ad un periodo di riposo lontano dal distaccamento.

La decisione se accettare o meno l'assegnazione allo Storiografico - richiesta e sostenuta con forte insistenza da Borelli in persona - sarà più volte rimandata dallo stesso Volpe per via di un eventuale suo trasferimento da Milano (città dove viveva con la famiglia e, dal 1906, svolgeva l'attività di professore ordinario di Storia Moderna alla Regia Accademia scientifico-letteraria) a Roma, presso la sede centrale dell'USMI.

Solo dopo aver ottenuto da Borelli la rassicurazione di poter lavorare direttamente dalla sede distaccata dello Storiografico di Milano<sup>16</sup>,

italiana come processo organico plurisecolare, il cui moto di sviluppo era culminato nel Risorgimento, cioè nello Stato nazionale, sia pure da compiersi con la nazionalizzazione delle masse e, soprattutto, l'affermazione protagonista di un'Italia finalmente "adulta" sulla scena internazionale». P. Nello, *L'Italia e i Savoia nell'interpretazione di Gioacchino Volpe "Storico della nazione"*, Annali della Fondazione Ugo Spirito, cit. pp. 21-58. Su Volpe "legittimista" si veda: G. Volpe, «Legittimismo» *Italiano? Lettera aperta al Tempo*, 16 aprile 1949; ora in G. Volpe, *L'Italia che fu*, Le Edizioni del Borghese, Milano, 1960, pp. 14-19.

<sup>14</sup> Per una biografia completa sulla figura di Dallolio, si veda: A. Assenza, *Il generale Alfredo Dallolio. La Mobilitazione Industriale dal 1915 al 1939*, Roma, S. M. dell'Esercito - Ufficio Storico, 2010.

<sup>15</sup> Come lui stesso racconterà in seguito, durante quelle notti di ronda scrive *Il Medio Evo nel primo millennio d. C.* che verrà poi pubblicato nel 1921. Cfr. G. Volpe, *Storici e maestri*, Sansoni, Firenze, 1967, p. 260; Id., Prefazione a *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Sansoni, Firenze, 1964, p. XVIII.

<sup>16</sup> ACS, MAM, USMI, Affari diversi, b. 2, fasc. 1. Lettera di Borelli alla Segreteria dell'Ufficio Storiografico della Mobilitazione avente come oggetto: "Organizzazione della sede di Milano", 22 ottobre 1917.

*Ivi*, b. 10, fasc. «Volpe». Lettera di Giovanni Borelli a Gioacchino Volpe, 27 settembre 1917, dove il direttore dell'USMI - nel lamentare «i ritardi, le tristi miei disavventure quotidiane» e assicurando comunque che «la volontà avrà ragione del maltalento e del malcostume burocratico» - promette a un Volpe riluttante a lavorare nella sede centrale di Roma, che «apriremo l'ufficio a Milano, senza un'ora di indugio». Si veda anche: E. Di Rienzo, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Le Lettere, Firenze, 2008, pp. 194 sgg.

quindi di recarsi “in adunata” a Roma solo all’occorrenza, lo storico abruzzese accetterà il nuovo incarico, seppure ancora in forma provvisoria<sup>17</sup>.

In combinazione del suo trasferimento allo Storiografico, gli avvenimenti sul fronte di guerra - con le drammatiche notizie dello sfondamento nemico nella zona di Caporetto - rappresentano il «momento centrale dell’evoluzione di Volpe, come di molti altri storici italiani del periodo», ch  «dava alla guerra un volto nuovo e terribile e spinse molti intellettuali a ripensare a tutta la storia italiana come a un necessario esame di coscienza nazionale»<sup>18</sup>: cosa che, infatti, risveglier  in lui il «bisogno di qualche esperienza diretta della guerra», di stare a contatto con gli «uomini che la fanno» e di «far ci  che reputo per me utile e doveroso»<sup>19</sup>. Ragion per cui egli informava Borelli di aver avviato i primi contatti epistolari con Alessandro Casati<sup>20</sup> - che insieme al generale Luigi Capello aveva gi  istituito un Ufficio di propaganda ed istruzione all’interno della II<sup>a</sup> armata - e di volersi unire a coloro che, a vario titolo, faranno poi parte del Servizio P (Propaganda) creato dopo la nomina di Armando Diaz a capo del Comando supremo<sup>21</sup>. Superati diversi ostacoli di ordine burocratico<sup>22</sup>, lo storico abruzzese verr  infine assegnato all’VIII Corpo d’armata<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> *Ivi*, b. 10, fasc. «Volpe». L’assegnazione definitiva allo Storiografico si avr  a partire dall’8 febbraio 1918. Mentre la nomina di capogruppo della sezione giuridico-etico-sociale verr  accettata formalmente da Volpe solo due mesi dopo, con una lettera su carta intestata della Regia Accademia di Milano scritta il 1<sup>o</sup> aprile e indirizzata al ministro della Guerra. Sette giorni dopo (1<sup>o</sup>8 aprile), Borelli scriveva di nuovo a Volpe: «mandami per bacco, la nomina ministeriale. Sto provvedendo ai bisogni d’impianto di codesta sezione. L’adunanza dei capigruppo avr  luogo prima del 20 corr.».

<sup>18</sup> B. Bracco, *Volpe e la storiografia sulla politica estera*, Annali della Fondazione Ugo Spirito, cit. pp. 63-64.

<sup>19</sup> U.M. Miozzi, *La Mobilitazione Industriale italiana*, cit. p. 189. Lettera di Giacchino Volpe a Giovanni Borelli, 18 dicembre 1917.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 190-199.

<sup>21</sup> Cfr. G.L. Gatti, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Goriziana, Gorizia, 2000.

<sup>22</sup> V. Faustinella, L. Grilli, *La storia sottratta*, cit. pp. 140-141. Lettera di Giacchino Volpe a Giovanni Borelli, 7 febbraio 1918, dove lamenta di essere stato bloccato dal generale Eugenio Barbarich, dell’Ufficio stampa dell’esercito, prima di arrivare a destinazione e perci  costretto a tornare a Milano.

<sup>23</sup> ACS, MAM, USMI, Affari Diversi, b. 2. Carteggio tra il Ministero per le Armi e Munizioni e l’Ufficio Storiografico per il trasferimento del sottotenente Giacchino Volpe all’VIII<sup>o</sup> Corpo d’Armata, Ufficio Propaganda. La busta contiene anche il carteggio relativo al trasferimento di Giuseppe Prezzolini, avvenuto con le stesse modalit .

Compito specifico degli intellettuali chiamati a ricoprire il ruolo di Ufficiali P, e recuperare così la loro «funzione di pedagoghi nazionali, di sacerdoti della nazione»<sup>24</sup>, sarà appunto quello di assistere e promuovere un'adeguata propaganda tra le truppe combattenti, finalizzata a rinsaldare il morale e rafforzare lo spirito patriottico dei soldati dopo gli eventi catastrofici dell'ottobre 1917.

## 2. Lo scioglimento dell'USMI

La funzione “poco convincente” dell'USMI viene messa subito in discussione dopo la fine del conflitto: allorché, la sua “ingiustificata esistenza” si troverà direttamente coinvolta nella polemica mossa «contro l'elefantiasi burocratica e contro le eccessive strutture militari e statali sopravvissute» alla guerra, che al momento erano ancora collocate – come nel caso specifico dello Storiografico che aveva la sede di Roma in via Quattro Fontane - all'interno di «ampi locali»; per giunta, con un elevato numero di personale militare per lo più prossimo al congedo<sup>25</sup>. Per il momento, dopo la soppressione del Ministero per le Armi e Munizioni decisa nel mese di settembre 1918, l'Ufficio creato da Borelli era stato aggregato, con funzioni di stralcio, all'Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore.

Una delle prime iniziative pubbliche a favore della chiusura dello Storiografico si avrà nel marzo 1919, attraverso “una noterella” pubblicata da «Nuova Antologia» che, in alternativa, proponeva di creare al suo posto un Istituto di scienze storiche e sociali «con scopi di documentazione sociale per il tempo di pace»<sup>26</sup>. Seguirà poi un corsivo pubblicato dall'«Avanti!» nel mese di maggio, dove, con prassi squisitamente “populista”, si ironizzava sull'iniziativa dei “cinquecento volumi” in procinto di essere pubblicati dallo Storiografico, considerata dall'organo di stampa socialista una «prospettiva magnifica di pappatoria» a beneficio «di giornalisti falliti e di professori bocciati e di politicanti patriottardi»<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> B. Bracco, *Volpe e la storiografia sulla politica estera*, Annali della Fondazione Ugo Spirito, cit. pp. 63-64.

<sup>25</sup> A. Caracciolo, *L'Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale e l'intervento di Croce per il suo scioglimento nel 1919-1920*, in *Scritti in onore di V. de Caprariis*, Tombolini, Messina, 1970, p. 280.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*, «Avanti!», 30 maggio 1919, edizione di Roma, articolo non firmato.

In coincidenza dei primi segnali favorevoli alla liquidazione dell'USMI, il ministro della Guerra, generale Enrico Caviglia - pur mostrando un certo interesse verso l'idea avanzata da Borelli di allargare la sfera d'indagine e di azione dello Storiografico, e rendere molteplice la sua organizzazione con funzioni «di archivio di tutta la documentazione storica e tecnica comunque riferentesi alla guerra», fino a trasformarlo in un «centro di indirizzo e sorgente d'informazioni per le attività industriali» interessate a svilupparsi dopo la fase di smobilitazione - si rivolgeva al capo Ufficio Promozioni Speciali, tenente generale Pasquale Meomartini, con l'invito di indagare a fondo sul programma di lavoro presentato dal direttore dello Storiografico e fornire maggiori ragguagli sull'eventualità di realizzarlo. In realtà, Caviglia sospettava che Borelli volesse «piuttostoché affrettare e concludere il lavoro di stralcio [...] allargare sempre più la sua sfera di indagine e di azione»<sup>28</sup>. Ciò che bisognava tenere da conto, era poi il fatto che una tale proposta, «per quanto apprezzabilissima», trascendeva, «specie nell'attuale momento, dalle funzioni dell'Esercito»; tanto che «nemmeno la Presidenza del Consiglio», si era ancora espressa sull'idea avanzata dal direttore dell'USMI<sup>29</sup>.

A segnare la svolta decisiva sarà, durante l'estate, l'insediamento del Governo guidato da Francesco Saverio Nitti e l'avvio di un vasto programma di conversione alla pace di tutte le strutture create in tempo di guerra.

Nel mese di settembre - mentre Borelli cercava appoggi istituzionali per salvaguardare la “sua creatura” e portare a compimento l'idea di pubblicare una “grandiosa opera” sulla storia della guerra nazionale<sup>30</sup> - il nuovo presidente del Consiglio nominava un'apposita Commissione interministeriale presieduta dal senatore Benedetto Croce; il quale - in una lettera inviata allo stesso Nitti - si mostrava da subito deciso a voler

<sup>28</sup> ACS, MAM, USMI, Affari Diversi, b. 1, fasc. 7. Lettera del Ministro della Guerra, generale Enrico Caviglia, indirizzata all'Ufficio Promozioni Speciali, tenente generale Pasquale Meomartini, n.2968, Roma, 31 marzo 1919.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Oltre alla proposta presentata direttamente al Ministero della Guerra, Borelli cercherà di accordarsi con il Comitato per la Storia del Risorgimento per fare assorbire l'USMI come sezione all'interno di questo istituto; contatterà editori come Zanichelli o Loescher per la vendita «di future pubblicazioni inerenti alla guerra»; proporrà di trasformare lo Storiografico in una «azienda semipubblica», sul modello della Banca d'Italia, con le funzioni di ente editoriale per conto dello Stato. Cfr. A. Caracciolo, L'Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale e l'intervento di Croce, cit., pp.280-281.*

eliminare un ufficio come lo Storiografico ch  «non ha concluso nulla e serv  soltanto a spreco di denaro»<sup>31</sup>.

La netta presa di posizione del filosofo abruzzese rispecchiava – come dir  in seguito lo stesso Borelli – la tipica pregiudiziale crociana che non ammetteva di affidare tali opere ad organi statali ch  «burocra-tizzano anche la cultura e lo spirito», ma di lasciarle «all’iniziativa e alla responsabilit  di privati studiosi»<sup>32</sup>.

Applicando questa peculiarit  “ideologica” consona alla dottrina del liberalismo, la Commissione – oltre a Croce composta da Eugenio Barbarich<sup>33</sup>, Umberto Pugliese, Libero Fracassetti, Eugenio Casanova, quest’ultimo direttore dell’Archivio del Regno che, come vedremo, nel 1923 avr  un ruolo determinante nella decisione di bloccare la ricerca condotta da Volpe – deliberava per lo scioglimento dell’USMI, motivando tale decisione in una relazione finale (redatta personalmente da Croce) dove si indicavano tutte le direttive da seguire<sup>34</sup>, compresa la possibilit  concessa a Borelli e ai suoi collaboratori di costituirsi in societ  privata – cio , senza l’erogazione di ulteriori fondi statali – per proseguire e portare a termine i lavori gi  iniziati.

Il decreto commissariale di liquidazione dello Storiografico, trasmesso il 26 gennaio 1920 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero della Guerra, prevedeva l’immediata consegna al Museo del Risorgimento (e provvisoriamente alla Biblioteca Vallicelliana) del materiale bibliografico; e di procedere altrettanto celermente al versamento di tutto il materiale documentario, scaffali compresi, all’Archivio del Regno, presso la sede distaccata dell’ex convento delle benedettine in Campo Marzio.

Per ritardare l’immediata esecuzione dell’ordine emesso dalla Commissione, il 18 febbraio Borelli segnalava la mancanza di locali idonei ad accogliere tutto il materiale proveniente dallo Storiografico<sup>35</sup>; per di

<sup>31</sup> *Ibidem*. Dove si fa riferimento alla lettera di Croce a Nitti del 22 settembre 1919, ora pubblicata in B. Croce, *Epistolario*, I, Napoli, 1967, pp. 36-37.

<sup>32</sup> Intervista di Giuseppe Bottai a Giovanni Borelli, pubblicata su «Il Giornale di Roma», 3 luglio 1923, con il titolo: *L’Istituto storiografico della mobilitazione*. Ora in A. Caracciolo, *L’Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale e l’intervento di Croce*, cit., pp.286-287.

<sup>33</sup> *Supra*, nota 19.

<sup>34</sup> Relazione della Commissione interministeriale presieduta da Benedetto Croce, riprodotta in A. Caracciolo, *L’Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale e l’intervento di Croce*, cit. pp. 282-285.

<sup>35</sup> ACS, MAM, USMI, Affari Diversi, b. 1, fasc. 7. Carteggio tra Nitti e Bonomi, tra Bonomi e il soprintendente agli Archivi di Stato, tra Bonomi e Borelli.

più, la richiesta di procedere in tempi brevi appariva del tutto impraticabile poiché, per completare il versamento dell'intera raccolta archivistica, bisognava prima attivare gli uffici periferici (Comitati Regionali della Mobilitazione Industriale, Commissioni provinciali per le esonerazioni ecc.) affinché inviassero la documentazione ancora giacente nelle rispettive sedi.

Contestualmente, Borelli contattava nuovamente il Ministero della Guerra guidato dal generale Alberico Albricci, per chiedere «la concessione di un congruo periodo di trasformazione nelle funzioni» dell'USMI «e il riconoscimento di un Ufficio Stralcio con tutte le attribuzioni già possedute dallo stesso Storiografico»<sup>36</sup>. Giudicando tale richiesta «in evidente contrasto» con le direttive della Commissione Croce, nella nota trasmessa alla Presidenza del Consiglio si ricordava che la relazione finale dei commissari, ammetteva comunque di «mantenere nella misura del possibile alcuni ufficiali e soldati presso l'Archivio del Regno per le indagini che verranno ivi continuate e per l'elaborazione storica del materiale raccolto»; a condizione, però, che detti ufficiali si mettessero «a disposizione del soprintendente all'Archivio medesimo per continuare nel lavoro già iniziato con le precedenti direttive, oppure a disposizione del prof. Borelli qualora egli intendesse valersene, ma sempre come privato in nome di una società privata»<sup>37</sup>.

Nel contesto della difficile transizione verso la smobilitazione generale, con il Paese attraversato da forti tensioni politico-sociali (fiumanesimo, biennio rosso) e da nuove crisi ministeriali (dimissioni del governo Nitti, sostituito da Giovanni Giolitti a partire dal 15 giugno 1920); con il rapido susseguirsi di eventi paradossali e contraddittori che avrebbero segnato il riordino completo e la collocazione finale del fondo archivistico USMI, alla fine il capitano Borelli riuscirà comunque ad ottenere una concessione quinquennale dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri quale delegato del Ministero della Guerra presso la Soprintendenza dell'Archivio del Regno, al cui interno era stata creata una Sezione storiografica della mobilitazione incaricata di raccogliere – sempre in con-

<sup>36</sup> *Ivi*. Comunicazione del Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, n. 4107, Roma, 11 marzo 1920.

<sup>37</sup> *Ibidem*. Si veda anche A. Caracciolo, *L'Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale e l'intervento di Croce*, cit. pp. 282-285. Relazione della Commissione interministeriale presieduta da Benedetto Croce. *Tre giorni dopo questa nota, Albricci si dimetteva dall'incarico di ministro della Guerra per essere sostituito da Ivanoe Bonomi*.

formità con la risoluzione commissariale – tutto il materiale archivistico proveniente dallo Storiografico.

Grazie a questa delega – e avvalendosi della prevista collaborazione di «alcuni ufficiali», tra cui Gioacchino Volpe – si potrà procedere nell'opera di raccolta e riordino del materiale documentario già depositato o «che si trovava ancora sparso nei vari comandi ed enti militari della penisola»<sup>38</sup>. Nel mentre, la concessione di agire «come privato o in nome di una società privata», avrebbe permesso a Borelli di avviare i primi contatti con il Comitato editoriale italiano della Carnegie.

Tuttavia, in questa circostanza non si potrà evitare lo “spacchettamento” disordinato del materiale proveniente dai vari Ministeri con i quali l'USMI aveva avuto maggiori rapporti di collaborazione (Interno, Affari Esteri, Guerra, Industria, Commercio, Trasporti, Tesoro e Finanze); né ai documenti prodotti dalle sedi periferiche che facevano capo ai Comitati Regionali della Mobilitazione Industriale, di giungere all'archivio di Campo Marzio gravati di pesanti mutilazioni, lesioni e dispersioni.

Va detto inoltre che le sedi periferiche più importanti e con il maggior flusso di corrispondenza militare, relazioni sulla produzione industriale, bollettini e rapporti sulle attività dei movimenti politici e sindacali, erano quelle collocate nell'area del cosiddetto “triangolo industriale” formato da Piemonte-Liguria-Lombardia, dove si concentrava il più alto numero di fabbriche e di maestranze operaie impiegate nella produzione bellica italiana. In ogni caso, la funzione di coordinamento e vigilanza spettava ai corrispondenti CRMI che avevano sede a Genova, Torino e Milano: questi, come del resto tutti i restanti Comitati regionali<sup>39</sup>, a loro volta facevano capo al Comitato Centrale della Mobilitazione Industriale di Roma. Per la consegna dei documenti destinati all'USMI, il CRMI della Lombardia si rapportava direttamente con la sezione distaccata di Milano che aveva sede in via Gerolamo Morone,

<sup>38</sup> L. Venturini, *L'Ufficio Storiografico della Mobilitazione (1916-1920). Fonti e documenti*, supplemento a «Ricerche Storiche», a. XXIV, n. 3, settembre-dicembre 1994, pp. 5-6.

<sup>39</sup> *Istituiti a partire dal settembre-ottobre 1915 e divisi inizialmente in soli 7 CRMI, dal settembre 1917 si conteranno 11 diversi Comitati regionali.* Oltre ai tre più importanti del “triangolo industriale”, le sedi operative dei restanti CRMI erano disposte come segue: a Venezia per il Veneto; a Bologna per l'Emilia; a Firenze per la Toscana; a Roma per Lazio, Marche, Abruzzo ed Umbria; a Napoli per Campania, Calabria e circondario di Lagonegro; a Bari per Puglie e Basilicata, tranne Lagonegro; a Palermo per la Sicilia; a Cagliari per la Sardegna.

poco distante dall’abitazione di Gioacchino Volpe ubicata in via Daniele Manin.

Promosso al grado di capitano e decorato con la medaglia d’argento al valor militare per l’opera svolta all’interno del Servizio P, alla fine del conflitto lo studioso abruzzese aveva ripreso servizio nella sede milanese dello Storiografico dove, prim’ancora del decreto di scioglimento, era già tornato a ricoprire l’incarico di capogruppo della 3ª sezione condiviso con Prezzolini<sup>40</sup>: grazie all’esperienza vissuta direttamente in zona di operazioni come Ufficiale P e al raffronto con le carte ufficiali raccolte dallo Storiografico, Volpe poteva così iniziare a stabilire i «punti di appoggio per lavorare idealmente»<sup>41</sup> alla realizzazione di una notevole opera storiografica sulla guerra nazionale.

Almeno fino a quando la situazione caotica generata dall’ordine di trasferire a Roma tutto il materiale archivistico raccolto nelle sedi periferiche<sup>42</sup>, non lo costringerà a bilanciare il lavoro di scavo archivistico con le nuove direttive; quindi, a trovare diverse soluzioni per evitare la dilapidazione di ciò che egli riteneva necessario alla prosecuzione dei suoi studi.

Riguardo all’intero patrimonio USMI, dobbiamo ricordare che questo – dopo un lungo e faticoso lavoro di riordinamento del materiale “sottratto” alla dispersione o recuperato a conclusione dello scarto e della riconsegna ai dicasteri di provenienza – alla fine troverà una collocazione definitiva all’interno dell’Archivio Centrale di Stato di Roma, inventariato come fondo del Ministero delle Armi e Munizioni; con la parte relativa all’attività dell’Ufficio Storiografico della Mobilitazione Civile e Industriale divisa tra: “Affari diversi” (32 buste) e “Attività della

<sup>40</sup> Sulla condivisione dei ruoli tra Volpe e Prezzolini all’interno della 3ª sezione si veda: V. Faustina, L. Grilli, *La storia sottratta*, cit. pp. 247-258.

<sup>41</sup> U.M. Miozzi, *La Mobilitazione Industriale italiana*, cit. p. 189. Lettera di Volpe a Borelli, Milano, 18 dicembre 1917, dove lo storico abruzzese spiega al direttore dell’USMI le diverse fasi del lavoro che lo Storiografico dovrà svolgere nel corso del tempo, passando dalla preparazione (raccolta delle carte) alla realizzazione del lavoro (studio dei documenti e pubblicazione dell’opera). «La questione – scrive Volpe rivolto a Borelli - è sempre quella che io ti esponi: in questo momento, per lo Storiografico non si può se non preparare il lavoro per il poi. E io non mi sento di far di più. Non si hanno punti di appoggio per lavorare idealmente. Essi si formeranno ma non ci sono ancora».

<sup>42</sup> ACS, MAM, USMI, Affari Diversi, b. 1, fasc. 6. Sezione di Milano. Carteggio intercorso nel periodo aprile-settembre 1920 tra Borelli e gli ufficiali della sede distaccata di Milano, incaricati di provvedere al versamento dell’archivio come ordinato dalla Commissione Croce. Nello scambio epistolare, oltre a segnalare la mancanza di locali idonei dove sistemare il materiale proveniente dal capoluogo lombardo, viene infatti denunciata la “dispersione” della documentazione raccolta dagli uffici di Brescia.

Biblioteca dell'Ufficio Storiografico" (8 buste, 1 scatola, 8 schedari e 3 cassetti schedario metallico)<sup>43</sup>.

Sul piano storico, dunque, la sostanza dei carteggi si può dire che sia rimasta inalterata. E fa parte a pieno titolo di quello che si è potuto salvare per dare corso a una serie di studi sulla Mobilitazione industriale italiana durante la Prima guerra mondiale; di cui l'ultimo in ordine cronologico<sup>44</sup> – muovendosi tra l'ACS, il Fondo Volpe presente a Santarcangelo di Romagna e le "Carte Volpe" inventariate da Umberto Massimo Miozzi<sup>45</sup>, allievo e biografo dello storico abruzzese – vale come tentativo per fare chiarezza e fornire ulteriori elementi conoscitivi – malgrado i molti dubbi ancora da sciogliere – sulla "parte mancante" del lavoro iniziato da Gioacchino Volpe prima all'USMI e poi – in modo più sostanziale e diretto su precisi fenomeni, come quello delle agitazioni operaie – per conto della Carnegie.

### **3. La collaborazione di Volpe con la Fondazione Carnegie e la censura imposta alle sue ricerche**

Nel 1921, approfittando di una visita a Roma di Luigi Einaudi, da poco nominato al vertice del Comitato editoriale italiano della Fondazione Carnegie<sup>46</sup>, Borelli invitava quest'ultimo a recarsi nei locali di Campo Marzio per visionare di persona quello che fino allora era stato riversato dai vari canali dello Storiografico: «probabilmente – secondo Fabio De-

<sup>43</sup> Notizie più dettagliate sulla reale consistenza dell'archivio della Mobilitazione Industriale italiana vengono fornite dal capitano Sebastiano Interlandi, il quale scrive che, complessivamente, alla fine della guerra risultavano «circa novemila buste, cartelle e pacchi delle dimensioni ordinarie archiviali (ciascuno di formato superiore al protocollo e spesso circa 15 cm); nonché registri protocolli, rubriche, schedari, fotografie, grafici, ecc. Specificatamente constano dei carteggi dei disciolti Organi della Mobilitazione Industriale (Comitato centrale e Comitati regionali; Commissione centrale per le esonerazioni temporanee e corrispondenti commissioni periferiche)». S. Interlandi, *La mobilitazione industriale italiana nella guerra 1915-1918. «Sezione Storiografica» dell'Archivio del Regno d'Italia, «Archivi d'Italia»*, periodico della «Bibliothèques des Annales Institutorum», sezione Archivi e Biblioteche, serie II, a. I (1933-1934), estratto dal n. 2, «Biblioteca d'arte Editrice Annales Institutorum», Roma, 1933 - 1934, pp. 116-120.

<sup>44</sup> V. Faustinella, L. Grilli, *La storia sottratta*, cit.

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 431-474. Dove è riportato l'inventario dei documenti dell'Archivio Volpe che non sono presenti a Santarcangelo di Romagna. Oltre all'inventario, Miozzi aveva predisposto anche *schemi di lavoro per uno studio della guerra* e un *Piano approssimativo di una storia della guerra italiana*, pp. 489-502.

<sup>46</sup> *Supra*.

gli Esposti – l’incontro non avvenne e i contatti fra le due parti vennero delegati a Jannaccone e Ricci».

All’esito di un ulteriore incontro tra Ricci e Borelli, avvenuto nel mese di settembre dello stesso anno, Einaudi convalidava la collaborazione di uno “storico di valore” come Gioacchino Volpe.

L’accordo preliminare tra il Comitato italiano e gli studiosi chiamati a realizzare una collana di studi Sulla storia economica dell’Italia durante la guerra, prevedeva la consegna degli elaborati entro il 1° gennaio 1924; allo stesso tempo, John Bates Clark – professore di economia e capo della divisione di economia e storia della Fondazione americana, subentrato a James Shotwell impegnato come membro della delegazione americana alla Conferenza di pace – aveva aggiunto al progetto iniziale un nuovo elenco di argomenti da trattare tra cui, al VII° e ultimo punto, La guerra e la lotta di classe<sup>47</sup>.

Nell’ambito della Mobilitazione industriale, il rapporto guerra-lotta di classe forniva infatti un ampio ventaglio di informazioni, ricavabili dall’azione di stretto controllo esercitata dallo Stato sia sull’attività delle maestranze operaie che degli industriali assegnatari di commesse belliche.

Con il prolungamento del conflitto e il riemergere degli egoismi di classe, si era poi assistito ad un costante aumento di agitazioni politico-sindacali da parte dei lavoratori impiegati nell’industria bellica, a cui s’erano aggiunte le proteste popolari scoppiate in molte zone del Paese<sup>48</sup>.

Per l’estrema importanza di garantire il continuo rifornimento di armamenti all’esercito combattente, il fenomeno delle “attività sovversive-disfattiste” negli stabilimenti militari e ausiliari era stato al centro di una particolare opera di vigilanza interna, che troviamo ben documentata da un apposito Bollettino settimanale delle agitazioni operaie.

Operante a partire da maggio 1917 fino a tutto dicembre 1918, il BSAO raccoglierà, infatti, un’ampia selezione di notizie trasmesse dai

<sup>47</sup> F. Degli Esposti, *Grande guerra e storiografia*, cit. p. 417. I temi del programma elaborato da Clark alla fine del conflitto erano: I. Condizioni e tendenze prima del conflitto; II. Condizioni e attività di guerra; III. Costi della guerra per i governi e per le popolazioni; IV. Aspetti economici delle clausole di pace; V. Condizioni e politiche del dopoguerra; VI. Conseguenze morali e sociali della guerra; VII. La guerra e la lotta di classe.

<sup>48</sup> Cfr. G. Procacci, *Dalla rassegnazione alla rivolta. Mentalità e comportamenti popolari nella Grande Guerra*, Bulzoni, Roma, 1999. V. Faustinella, *Dallo sciopero generale alla rivolta del pane di Torino (1915-1917). La relazione Caputo sui fatti di agosto 1917*. Centro Studi Semata, Sezze, 2017; Genesi, Torino, 2022.

rispettivi CRMI, su scioperi, proteste, sabotaggi della produzione bellica ecc. accaduti nella settimana precedente la sua compilazione. Ovviamente – considerata l’alta concentrazione di fabbriche e maestranze operaie, nonché l’agguerrita attività politico-sindacale delle Camere del Lavoro all’interno di quei territori – la maggiore quantità di resoconti inviati a Roma proveniva dai Comitati regionali di Piemonte, Liguria e Lombardia.

Redatto e stampato in maniera artigianale dal Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale, il Bollettino veniva poi recapitato, in via del tutto riservatissima, al presidente del Consiglio dei Ministri, al ministro per le Armi e Munizioni, al ministro della Guerra, al ministro dell’Interno e, per conoscenza, al Segretariato Generale del Comando Supremo dell’Esercito<sup>49</sup>.

La prova che lo studioso abruzzese stesse lavorando proprio su questa serie di bollettini – come pure su altri documenti della Mobilitazione industriale – viene confermata dal ritrovamento di vari appunti inediti tra i faldoni del Fondo Volpe di Santarcangelo di Romagna<sup>50</sup>.

Già in passato, attraverso un saggio sui movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana pubblicato la prima volta sul giornale «Il Rinascimento», organo dei modernisti cattolici liberali milanesi<sup>51</sup>, lo studioso aveva rivolto la sua attenzione sui primi conflitti sociali interni dei «lavoranti della lana, filatori e tessitori, tintori, battitori, cardatori, conciatori, ecc.», che nel Trecento si erano posti «alla testa delle agitazioni [...] vivaci più che altrove in Toscana, centro di grande industria laniera»; e che, seppure «in proporzioni ridotte», avevano anticipato «tanti fatti della vita operaia moderna». Le condizioni di allora non avevano però permesso a questa «unione di forze popolari operaie» di evolvere fino a «diventar unione di forze nazionali»<sup>52</sup>; come invece accadrà, nel 1915-18, grazie all’esercito che era riuscito a “mobilitare tutto il paese”.

<sup>49</sup> Sul BSAO si veda: V. Faustinella, *Lo spirito delle maestranze si conserva buono. Il Bollettino Settimanale delle Agitazioni Operaie. Introduzione, trascrizione e note*, Roma, 2016.

<sup>50</sup> Cfr. E. Angiolini (a cura di) *L’Archivio di Gioacchino Volpe presso la Biblioteca Comunale “Antonio Baldini” di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza Archivistica per l’Emilia Romagna, 2012.

<sup>51</sup> «Rinascimento», vol. I, 1907, 6 (giugno), pp. 63-78; 7-8 (luglio-agosto), pp. 19-86; 9-10 (settembre-ottobre), pp. 261-318. Pubblicati in seguito nel volume *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*, Vallecchi, Firenze, 1922; Donzelli, Roma, 1997.

<sup>52</sup> G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, cit. pp. 226-227.

Oltre a ciò, in passato la sua sensibilità di storico verso il tema della giustizia sociale, era stata influenzata direttamente anche «dagli eventi del tempo, da quei vasti moti operai e contadini esplosi fra l'uno e l'altro secolo, [da] quel pullulare di leghe ed associazioni contadine ed operaie da ogni parte» che avevano suscitato in lui «ed in giovani della mia generazione, anche se non propriamente socialisti, l'idea che la società si venisse trasformando e rinnovando in ogni sua manifestazione, come, otto o nove secoli addietro, in Italia»<sup>53</sup>.

Quindi, nella prospettiva di uno studio completo sulla guerra, interessato principalmente alle componenti del popolo italiano che avevano contribuito alla vittoria finale e permesso così alla Nazione di progredire in chiave “moderna”, le notizie fornite dal BSAO, come pure dal resto dei documenti raccolti dallo Storiografico, avevano una loro importanza essenziale per dimostrare ad esempio che, tolte «le masse ebre di propaganda sovversiva e disfattista» attive soprattutto nel 1917, dopo Caporetto: «Non cessarono i movimenti operai. Ma diminuirono. E vi si insinuò qualche cosa di nuovo che toglieva [...] certi odiosi aspetti dei mesi precedenti»<sup>54</sup>; con una larga parte di maestranze operaie che improvvisamente smise di agitarsi per scopi politici e iniziò a lavorare alacramente alla produzione di armamenti destinati all'esercito combattente.

Al dunque, come se non bastassero i ritardi provocati dal lento trasloco di tutto il materiale USMI all'Archivio del Regno, nel mese di febbraio 1923, mentre i “privati studiosi” erano impegnati a portare avanti le loro ricerche, il Ministero della Guerra decideva di affidare la gestione dell'intera raccolta dello Storiografico “esclusivamente” alla Soprintendenza.

A tale risoluzione seguiva, poi, la netta presa di posizione della Commissione suprema mista di difesa – istituita un mese prima con R.D. 11.1.1923, n. 21 – che rivendicava a sé «la piena ed esclusiva disponibilità di tutti gli atti, del periodo della guerra e di quello della neutralità»<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Id., *Storici e maestri*, cit. pp. 255-256; Id., *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, cit. pp. XIV-XV.

<sup>54</sup> G. Volpe, *Ottobre 1917. Dall'Isonzo al Piave*, Libreria D'Italia, Milano-Roma 1928, pubblicato in seguito con il titolo: *Caporetto*, Casini, Roma, 1966, p. 167.

<sup>55</sup> L. Venturini, *L'Ufficio Storiografico della Mobilitazione*, cit. pp. 5-6. Per risolvere il contenzioso sarà necessario l'intervento diretto della Presidenza del Consiglio che, attraverso una nuova di-

La CSMD era formata da un Comitato deliberativo composto dal presidente del Consiglio dei Ministri, che la presiedeva, e dai ministri di Affari Esteri, Interni, Finanze, Guerra, Marina, Colonie, Industria e Commercio. Organi consultivi della Commissione erano il Consiglio dell'esercito, il Comitato degli ammiragli e il Comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale<sup>56</sup>.

Dunque, nel ridefinire l'autorità di controllo sul materiale archivistico proveniente dallo Storiografico, il nuovo ordine ministeriale rimetteva in discussione anche la concessione quinquennale che, al momento, permetteva a Gioacchino Volpe di avere accesso all'Archivio del Regno come delegato della Carnegie Endowment di Washington e di Giovanni Borelli.

Ad ogni modo, la censura vera e propria scatterà dal momento in cui la vigilanza esercitata sopra gli studi condotti dallo storico abruzzese, osserverà e segnalerà «come egli si limiti di preferenza e puramente allo studio delle agitazioni operaie, dei moti comunisti e rivoluzionari (cartella 5: propaganda contro la guerra in Liguria; cart. 10: comunicazioni del Ministero dell'Interno; Movimenti neutralisti e rivoluzionari; cart. 11: Prospetti statistici relativi alle maestranze; Bollettini settimanali delle agitazioni operaie; cart. 13: Propaganda disfattista; Relazione sulle giornate di Torino<sup>57</sup>), vale a dire dello stato d'animo operaio durante quel periodo [...] argomento di estrema delicatezza, di carattere squisitamente politico, che non ha che fare con gli studi statistici, ai quali forse mirava la concessione primordiale»<sup>58</sup>.

sposizione (26.7.1923, n. 320), stabilirà infine di assegnare la sezione storiografica “temporaneamente” alle dipendenze della segreteria generale della CSMD «con l'incarico di compilare esatte e complete statistiche dello sforzo industriale bellico compiuto dal paese durante la guerra». Sicché, di tutto il materiale documentario già raccolto presso la sezione storiografica dell'Archivio del Regno, la segreteria generale della CSMD «poteva assumere l'uso esclusivo per “i supremi interessi della difesa” e procedere al riordinamento ai fini d'archivio, lasciando comunque alla Soprintendenza archivistica la cura del servizio relativo».

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Si tratta della *Relazione al Ministero sul moto sovversivo che colpì Torino dal giorno 22 al 27 agosto 1971*, stilata il 7 settembre successivo dal presidente del CRMI Piemonte, tenente generale Eugenio Caputo, ora in V. Faustinella, *Dallo sciopero generale alla rivolta del pane di Torino*, cit. In realtà, i documenti citati sono solo una porzione della “parte mancante” dell'opera storiografica di Volpe sulla Grande Guerra.

<sup>58</sup> F. Degli Esposti, *Grande guerra e storiografia*, cit. pp. 432-433. Questo “Appunto per la segreteria di S.E. il presidente del Consiglio”, s.d., è allegato ad una lettera del ministro dell'Istruzione, Giovanni Gentile, al presidente del Consiglio dei Ministri del 1° luglio 1923, in cui Gentile veniva in

Nella segnalazione inviata al Ministero della Guerra, il direttore dell'Archivio del Regno, Eugenio Casanova, faceva inoltre presente che «le conclusioni alle quali tale studio potrebbe condurre, sono di una gravità enorme, e peggio ancora, se propagate all'estero». Pertanto chiedeva «di voler interrogare d'urgenza il Gabinetto [ossia, il CSMD nda] sull'estensione da dare alla concessione fatta nel 1920 al prof. Borelli e pel tramite di lui, ai delegati della grande istituzione americana in modo che la decisione possa essere a questi subito intimata»; e «intanto, se nell'attesa della risposta si debba sospendere lo studio»<sup>59</sup>. Tale richiesta verrà accolta di lì a poco, costringendo Volpe ad interrompere le sue ricerche e ad appellarsi al presidente del Consiglio, Benito Mussolini, con una lettera che è bene pubblicare integralmente:

Il Comitato italiano della Fondazione Carnegie per la “Storia economica e sociale della guerra” ha affidato a me il compito di un volume che sarà come una introduzione alla serie dei volumi italiani ed apparirà in veste italiana ed in veste inglese il prossimo anno. Per questo volume – una sintetica rappresentazione della vita italiana durante la guerra, partiti politici, dibattiti di idee, condizione delle varie classi, sforzi compiuti, difficoltà superate, ecc. ecc. – molto materiale è nell'Archivio Storiografico della Mobilitazione sorto nel 1916, appunto ai fini di una storia della guerra. È intervenuta, anzi, una convenzione fra la Carnegie e lo Storiografico perché questo materiale possa essere utilizzato. Ed io ho già cominciato le mie ricerche per quel che riguarda la vita delle maestranze operaie, lo sviluppo industriale, le agitazioni di classe durante la guerra ecc. Ma ora il Commissario Casanova, direttore dell'Archivio di Stato di Roma, nella cui giurisdizione pare che anche l'Archivio Storiografico si trova, mi annuncia che difficilmente potrò proseguire le ricerche e che, in ogni modo, tutto dipende dalla autorizzazione che sarà o non sarà per dare il Ministero dell'Interno. Mi permetto di rivolgermi a Voi, signor Presidente, perché vogliate esaminare con benevola attenzione ciò che sarà eventualmente per esporvi il Senatore Pironti, Direttore generale dell'Amministrazione civile del Regno. Confido che Voi vedrete, nell'utilizzazione di quei documenti, oltre che un interesse degli studi, un interesse politico dell'Italia a cui tanto facilmente all'estero si nega o si lesina il riconoscimento della grande opera compiuta.<sup>60</sup>

soccorso di Volpe, ricevendone però un netto rifiuto: ora in ACS, SPD, *Carteggio riservato* (1942-1943), b. 97, fasc. “W/R Volpe Giacchino”, fasc. 1 “Volpe Giacchino (24 giugno 1923-22 febbraio 1939)”. *Ivi.* p. 433 nota 85. Le cartelle 10, 11, 13 sono proprio quelle indicate da Volpe nei suoi appunti, anche se per i contenuti specifici differiscono (il BSAO solo nella 11; 1 e 14 ignorate), forse per errore nella “vigilanza”, forse per il disordine causato dal trasloco.

<sup>59</sup> *Ibidem.*

<sup>60</sup> ACS, SPD, *Carteggio riservato* (1942-1943), fasc. W/R, «Volpe Giacchino», sottof. 1, b. 97. Lettera di Volpe a Benito Mussolini del 24 giugno 1923, ora riprodotta in G. Volpe, *Da Caporetto a*

Al contrario di Casanova che denunciava i rischi connessi alla pubblicazione fuori dall'Italia dei resoconti archivistici sullo stato d'animo delle masse operaie durante la guerra, Volpe – che definiva la politica estera come la «manifestazione prima e massima della vita nazionale, anzi l'attività specifica per cui un popolo si sente nazione» – in effetti voleva affrontare, «con sempre maggiore insistenza», la questione riguardante quella parte del popolo italiano rimasta esclusa dal processo di realizzazione della nazione messo in moto dal fascismo; per questo motivo, aveva concentrato il suo «interesse quasi ossessivo verso le manifestazioni e gli immaginari delle masse» che, al contrario delle autorizzazioni concesse come delegato della Carnegie, lo aveva portato a consultare «solo ed esclusivamente materiali relativi alle agitazioni operaie durante la guerra»<sup>61</sup>. A spingerlo in questa direzione era stata, di sicuro, anche «quella sua empatia verso i fenomeni collettivi, le forze profonde e prima silenti che si affacciano sulla scena della storia»; la sua costante e vigile «attenzione alla molteplicità dei piani su cui si intesono le vicende umane»; il fatto cioè di mettere «sullo stesso piano [...] le azioni degli uomini più oscuri e quelle dei personaggi ai vertici delle istituzioni, i freschi movimenti che ancora impercettibilmente agitavano il tessuto sociale e le grandi manifestazioni della politica»<sup>62</sup>.

Oltre alla questione primaria delle agitazioni operaie documentata dal BSAO, la “parte mancante” della storiografia volpiana sulla Grande Guerra comprende una più vasta serie di argomenti riconducibili sempre alla Mobilitazione Industriale italiana, tra cui preme citare l'esperienza delle Centurie Operai Militari Italiani che, a partire dal mese di dicembre 1917 e fino a febbraio 1919, lavorarono nell'industria bellica francese.

Si tratta, in questo caso, di materiale d'archivio<sup>63</sup> che – per restare in tema di politica estera - lo storico abruzzese avrebbe potuto utilizzare,

Vittorio Veneto, a cura di A. Ungari, introduzione di E. Di Rienzo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

<sup>61</sup> B. Bracco, *Volpe e la storiografia sulla politica estera*, Annali della Fondazione Ugo Spirito, cit. p. 67.

<sup>62</sup> A. Riosa, *Socialismo e classi subalterne tra esclusione ed integrazione nell'interpretazione storica di Gioacchino Volpe*, Annali della Fondazione Ugo Spirito, cit. p. 133.

<sup>63</sup> Oltre alla *Relazione sommaria sulla permanenza delle Centurie Operai Militari Italiani in Francia. Dicembre 1917 – Febbraio 1919*, Parigi, 40 Rue Francois I, maggio 1919, redatta nel maggio 1919 dal colonnello ispettore Lorenzo Mazza, Comandante la Missione Militare Italiana in Francia, Ispet-

ad esempio, nella replica indirizzata al generale francese Ferdinand Foch, il quale, nel ricostruire i drammatici eventi militari dell'ottobre 1917, aveva mostrato una «ostinata volontà non solo di tener alta la Francia, ma anche tener bassa l'Italia e arricchir quella delle spoglie di questa»<sup>64</sup>. Nulla di tutto questo, purtroppo, verrà mai pubblicato. Tant'è che in una delle lettere scambiate nel 1965 con Alberto M. Ghisalberti, Volpe concludeva che sulla guerra 1915-18, «vista non tanto come guerra quanto vita interna in tempo di guerra [...] ormai è inutile parlarne più»<sup>65</sup>.

torato Centurie O.M.I., nel fascicolo sono conservati anche gli encomi tributati agli operai italiani dal ministro della Ricostruzione e degli Armamenti francese Loucher, nonché dalle varie autorità francesi, militari e civili. Sulla Missione Militare Italiana in Francia si veda anche: M. Caracciolo, *Le truppe italiane in Francia (Il I° Corpo d'Armata – Le TAlF)*, Mondadori, Milano, 1929; H. Heyriés, *Le truppe ausiliarie italiane in Francia (1918) Lettere dei soldati in Italia contemporanea*, Carocci editore, n. 245, giugno 2004.

<sup>64</sup> G. Volpe, *Caporetto*, cit. pp. 116-119.

<sup>65</sup> Lettera del 27 novembre 1965 all'allievo Alberto M. Ghisalberti. Solo in anni più recenti, una parte dell'intero “scartafaccio” volpiano è stato pubblicato con i seguenti titoli: G. Volpe, *Il popolo italiano nella Grande Guerra 1915-1916*, a cura di A. Pasquale, Luni, Milano-Trento, 1998; Id. *Il popolo italiano nel primo anno della Grande Guerra*, a cura di E. Di Rienzo, F. Rudi, Società Dante Alighieri, Roma, 2019.